



MATERNITA', NASCITA E MORTE

Il Natale cristiano celebra ogni anno l'evento della nascita di Gesù Cristo. Nella tradizione biblica è il mistero dell'incarnazione di Dio, che viene al mondo nella forma di una vita umana. Niente è mai stato così sovversivo nella storia delle religioni. La potenza infinita di Dio assume la fragilità povera, e spoglia di gloria, di un bambino escluso dalla vita della città, un extracomunitario, riscaldato da una mangiatoia per animali.

Eppure il racconto evangelico della nascita di

Gesù, che accade nella notte e in condizioni di emergenza, porta con sé una luce potente e rivela anche qualcosa di essenziale per riflettere sulla condizione umana.

Per esempio: niente è più vicino all'esperienza della morte come l'esperienza di una nascita.

Le madri sanno bene che il tempo della gravidanza e della nascita porta sempre con sé fantasmi di pericolo, minacce oscure, l'ombra dell'ansia e dell'angoscia. Mi ha sempre colpito il racconto di una ostetrica che in piena notte di Natale ebbe a fronteggiare un parto difficile. L'urgenza richiese di allestire rapidamente una sala parto improvvisata. Nella sala operatoria adiacente un uomo stava lottando con la morte a causa di un grave incidente. Il confine tra le due sale era sottilissimo: tra una creatura che lottava per uscire alla vita e una creatura che lottava per rimanervi. I medici esplorano quotidianamente il crepaccio che separa e accosta la vita alla morte. In quell'ospedale, nella notte di Natale, un cuore non regge e l'uomo muore; a pochi metri di distanza una vita si afferma con il suo grido di liberazione: un bambino è nato! La morte ha rapinato una vita, e la vita si è affermata di nuovo sulla morte. Non siamo fatti, tutti quanti, di questo? L'esistenza umana non è essa stessa questo crepaccio che separa e accosta l'assoluto della vita all'assoluto della morte?

Nella natività di Gesù, che la tradizione cristiana eleva alla dignità di mistero, possiamo tutti, uomini e donne, scoprire il miracolo della vita che viene al mondo strappandosi ogni volta dal rischio, sempre incombente, della morte. La luce che circonda il piccolo e inerme Gesù è la festa della vita che trionfa sulla morte. Ed evoca la missione di questo re piccolo e disarmato: liberare l'esistenza degli uomini dall'angoscia della morte. Non con l'illusione narcisistica della volontà di potenza, della possibilità senza limiti di affermare se stessi, o della propria prepotenza all'interno dell'universo creato; ma con la fragilità dell'essere figlio, con la propria condizione di insufficienza, di abbandono, di dipendenza assoluta dall'Altro.

Solo guardando in faccia la morte, senza scansarla fobicamente, la vita può vincere l'angoscia della morte.

In questo senso il Natale cristiano è festa della luce della vita che vince sulle tenebre della distruzione. Non a caso l'inizio (Natale) e la fine (Pasqua), nei racconti evangelici coincidono. Nella nascita di ogni bambino si rinnova questo miracolo incessante, questo ritorno insistente della vita al di là della morte. Ecco perché non c'è niente di più straziante che assistere a parti che generano malattie o morte e non generano vita. Quando il miracolo della nascita non accade, per la madre c'è sempre un doppio e drammatico lutto, senza parole e senza conforto: per il bambino che non è nato e per non essere stata capace, lei stessa, di generare una vita.

C'è sempre un momento, al colmo delle doglie del parto, in cui la madre sente che potrebbe rischiare di soffocare il figlio, se non spinge per farlo uscire dal proprio corpo. Ho sentito più volte questo racconto dalle mie pazienti: l'ultima spinta è quella che, salvando il bambino dal rischio del soffocamento, lo fa uscire alla vita; ma solo a condizione di perderlo, spingendolo fuori per gettarlo nel mondo. Anche qui il confine tra la vita e la morte appare strettissimo. È il dono più grande della maternità: lasciare che il bambino, cresciuto nel proprio ventre, si separi ed esca fuori, divenga esistenza e vita propria. Lo sapeva bene anche Maria: giovanissima madre che portava in grembo, come tutte le madri, il figlio di un Altro, un figlio che non era sua proprietà, il cui destino era quello di morire sulla croce, ovvero di essere umanamente perduto.

Accade per ogni madre dover spingere fuori il figlio, lasciarlo andare, osservare il segreto della sua vita senza volersene impadronire. E' proprio in questo che, ogni volta, consiste il miracolo della natività..... Ma quante volte può nascere un uomo? Quante volte può cadere per poi rialzarsi? Quante volte si può risorgere dalle proprie ceneri? Quante volte ci siamo sentiti spinti, gettati fuori? È per questa possibilità continua della nascita che Hannah Arendt diceva che gli esseri umani non sono fatti per morire, ma per nascere e vivere.

Adattato da Massimo Recalcati – Festa (e misteri) della nascita - Repubblica - 24.12.2016

.... **quando venne la pienezza del tempo, Dio** inviò il proprio Figlio, generato da donna, **generato** sotto la legge, affinché quelli **sotto la legge** fossero riscattati per ricevere la figliolanza. **Poiché** siete figli, **Dio inviò nei nostri cuori lo Spirito del proprio Figlio che grida: Abbà, (cioè) babbo! Così non sei più schiavo, ma figlio; e poi, se figlio, anche erede per volere di Dio.** (Lettera ai Galati 4,4-7)

...pur essente figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che soffrì e, reso perfetto (condotto alla realizzazione piena della propria esistenza), **divenne causa di salvezza eterna** per tutti gli uomini obbedienti a Lui.....

(Lettera agli Ebrei 5,8-9)

.....**E quando si compirono gli otto giorni per circonciderlo, lui fu chiamato con il nome Gesù, come** (era stato) **chiamato dal messaggero prima che fosse concepito nel grembo. E quando, secondo la legge di Mosè, si compirono i giorni della loro purificazione, lo portarono a Gerusalemme per** offrirlo al Signore, **come è scritto nella legge del Signore: “ogni maschio che apre il ventre (materno) sarà chiamato santo** (riservato) al Signore.....

Luca conclude il racconto della nascita di Gesù registrando due adempimenti della Legge di Mosè che lo riguardano. Il primo è la circoncisione, all'ottavo giorno: è il segno formale dell'accoglienza di Gesù nella comunità dell'alleanza che proviene da Abramo; e con l'imposizione del nome da parte di Giuseppe, Gesù appartiene anche giuridicamente alla tribù di Giuda.

Nel nome Gesù (*Yēhūshūa*), è nascostamente contenuto il nome ebraico di Dio (*Yhwh*) che, esteso alla parola *yasha* (riscatto-salvezza) dice letteralmente: *Dio-riscatto, Dio- salvezza*. La rivelazione di Dio come *Io sono colui che è*, iniziata nel rovelto ardente sul Sinai davanti a Mosè, viene dunque portata a compimento in Gesù, come *Io sono colui che è-salvezza*. Il messaggero di Dio era stato più esplicito al riguardo, quando aveva annunciato a Giuseppe che “*egli infatti riscatterà-salverà il suo popolo dai loro peccati*”. Richiamando questo annuncio, Luca indica il senso autentico con cui vanno lette tutte le promesse di Dio al popolo dell'alleanza, promesse che si compiono nella missione di Gesù: rivelare che *Dio è presente*, e con il proprio amore (*lo Spirito*) riscatta gli uomini dall'angoscia della morte, che è la causa prima di tutti i loro fallimenti e peccati, donando loro la possibilità di vivere in comunione con Lui (*la figliolanza*).

Il secondo adempimento è il riscatto da parte del padre, del figlio primogenito, che la legge di Mosè obbligava a riservare a Dio come segno di gratitudine per aver riscattato il popolo dalla schiavitù in Egitto, iniziandolo con l'uccisione di tutti i primogeniti degli oppressori. Sull'atto del riscatto Luca tace. Dice solo che Gesù fu offerto a Dio nel tempio di Gerusalemme: qui nel luogo dell'incontro tra Dio e il suo popolo, invece della riappropriazione del primogenito, che poteva essere ottenuta pagando ovunque a qualunque sacerdote, Luca evidenzia l'offerta pubblica di Gesù a Dio. Ci è così offerto un primo abbozzo dell'identità e della missione di Gesù, che la Lettera agli Ebrei indica compiersi nella sua obbedienza fiduciosa al Padre: mostrando così *agli uomini del suo compiacimento* (che vivono nel suo amore) qual è la via della salvezza e della pace interiore che gli angeli avevano annunciato ai pastori. **Liberamente tratto da - Benedetto XVI – L'infanzia di Gesù – Rizzoli – 2012 – Cap.3**

CALENDARIO SETTIMANALE

1 Gennaio 2017 - Domenica - SOLENNITA' DI MARIA, MADRE DI DIO

• **Giornata mondiale della pace: La non-violenza: stile di una politica per la pace**

Lectures – Numeri 6,22-27 – Salmo 66 – Galati 4,4-7 – Luca 2,16-21 - **1° settimana del salterio**

Lunedì 2 - Santi Basilio e Gregorio di Nazianzo – 1 Giovanni 2,22-28 - Salmo 97 – Giovanni 1,19-28

Martedì 3 - Memoria del nome di Gesù - 1 Giovanni 2,29-3,6 - Salmo 97 – Giovanni 1,29-34

• **ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione**

• **ore 21.15 - Ascolto della Parola di Dio secondo - Matteo 3,13-17**

Mercoledì 4 – S. Angela da Foligno – 1 Giovanni 3,7-10 – Salmo 97 – Giovanni 1,35-42

• **ore 16 LECTIO DIVINA sulle letture della domenica**

Giovedì 5 – S. Edoardo - 1 Giovanni 3,11-21 – Salmo 99 – Giovanni 1,43-51

• **ore 17.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

Venerdì 6 – **SOLENNITA' DELLA EPIFANIA (MANIFESTAZIONE) DEL SIGNORE**

Lectures – Isaia 60,1-6 – Salmo 71 – Efesini 3,2-6 – Matteo 2,1-12

Sabato 7 – S. Raimondo di Penafort 1 Giovanni 3,22-4,6 – Salmo 2 – Matteo 4,12-25

8 Gennaio - Domenica - Festa del Battesimo di Gesù – 1° settimana del salterio

Lectures – Isaia 42,1-7 – Salmo 28 – Atti 10,34-38 – Matteo 3,13-17

Orario degli altri incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

- **Martedì** - ore 16,30 - Locali di **S. Lorenzo** ore 18,00 - Cappella dello **Spirito Santo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** ore 19,00 - **Propositura** S.Maria Assunta
- **Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**
- ore 21,15 - Cappella dello **Spirito Santo**

"MEMORIE DI UN PARROCO" la ristampa dell'opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie** con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.

Per offerte alla parrocchia, direttamente sul conto corrente bancario il codice del conto è - IBAN IT 40 Z 010 307 194 000000 182 4042

I volontari della CARITAS ringraziano

la comunità per i 90 kg di generi alimentari che sono stati offerti durante il periodo di Avvento 2016. Saranno distribuiti, come ogni giorno, alle persone indigenti presso il banco alimentare di Via Col di Lana, 4.

E' DAL CUORE DEGLI UOMINI CHE ESCONO.....



Desidero soffermarmi sulla *non-violenza come stile di una politica di pace* e chiedo a Dio di aiutare tutti noi ad attingere ad essa nelle profondità dei nostri sentimenti ed esperienze personali. Che siano la carità e la *non-violenza* a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nelle relazioni personali, in quelle sociali e in quelle internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i testimoni più credibili per la costruzione della pace in modo non-violento. Dalle situazioni locale e quotidiane fino all'ordine mondiale, possa la *non-violenza* diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, dell'attività politica in tutte le sue forme.

.....**La violenza non è la cura** adatta per il nostro mondo

frantumato. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e vengono sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte fisica e spirituale di molti, se non addirittura di tutti.

.....**Anche Gesù visse in tempi di violenza.** Egli insegnò che il cuore umano è il vero campo di battaglia in cui si affrontano la violenza e la pace: *"Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive"*. Di fronte a questa realtà, Cristo ci offre una risposta radicalmente positiva: egli predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona; insegnò ai suoi discepoli ad amare *anche* i nemici e a porgere l'altra guancia. Impedì di lapidare la donna, a quelli che l'accusavano di adulterio; ordinò a Pietro che voleva difenderlo, di rimettere la spada nel fodero.

Tracciò così la via per costruire la pace e distruggere l'inimicizia tra gli uomini, quella della non-violenza, che egli stesso ha percorso fino alla morte in croce. Perciò, chi accoglie la Buona notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta dentro di sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così segno vivente di riconciliazione tra gli uomini, secondo l'esortazione di san Francesco d'Assisi: *"La pace che annunziate con la bocca, abbiate la ancor più copiosa nei vostri cuori"*.



.....**Essere discepoli di Gesù** oggi significa anche impegnarsi contro la violenza. Come ha detto Benedetto XVI, operare per la pace è realistico, perché tiene conto che nel mondo c'è *troppa* violenza, *troppa* ingiustizia, e dunque si può superare questa situazione solo offrendo un *di più* di amore, un *di più* di bontà. Questo *di più* viene da Dio. Egli aggiungeva con grande forza: *“La non-violenza per i cristiani non è un semplice comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, è l'atteggiamento di chi è talmente convinto dell'amore di Dio e della sua potenza che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità. L'amore nei confronti dei nemici costituisce il nucleo della rivoluzione cristiana”*.

.....**Se l'origine** da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è necessario educarci a superarla in primo luogo all'interno delle relazioni familiari. L'esperienza della vita in famiglia è indispensabile affinché, come coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle, ciascuno impari a comunicare, a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, a superare gli attriti e i conflitti personali non con imposizioni o forzature, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. In questo modo è possibile coinvolgere nell'esperienza dell'amore anche coloro che incontriamo nell'ambito delle attività quotidiane.



.....**D'altra parte, la fraternità** e la convivenza pacifica tra le persone e tra i popoli non può fondarsi sulla paura reciproca, sulla diffidenza, sulla violenza e sulla mancanza di relazioni, ma dovrebbe esserlo sulla responsabilità reciproca, sul rispetto e sul dialogo sincero. Per questo rivolgo un appello in favore del disarmo, della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari: la deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca non possono fondare le relazioni umane. Con uguale urgenza supplico che ci si impegni a cessare ogni violenza domestica e ogni abuso sulle donne e i bambini.

.....**Il Giubileo della Misericordia** è stato un invito a guardare nella profondità del nostro cuore e ad accogliervi la misericordia di Dio. Ci ha resi consapevoli di quanto numerose siano le persone e molteplici i gruppi sociali che vengono trattati con indifferenza, sono vittime di ingiustizia e subiscono violenza. Essi sono parte della *nostra famiglia*, sono nostri fratelli e sorelle. Per questo le politiche e i comportamenti non-violenti devono cominciare tra le mura della nostra casa per diffondersi poi all'intera famiglia umana.

Tratto da - Papa Francesco – Messaggio per la Giornata mondiale della Pace - 2017

Pieter Mulier (detto il Tempesta) - Annunciazione ai pastori (1690-1701) Milano - Collezione Cariplo



“C'è gloria a Dio nelle altezze (dei cieli) e pace sulla terra agli uomini del (suo) compiacimento”.